

Armando Nuzzo

DISCORSO DI RINGRAZIAMENTO IN OCCASIONE
DELLA CONSEGNA DEL PREMIO
“SCIABOLA BÁLINT BALASSI”*

Gentili signore e signori,

Bálint Balassi guardò all'Italia come alla nazione che coltiva la poesia d'amore. E da soldato incontrò più volte italiani che, a causa della guerra, andavano in Ungheria. Un ingegnere militare italiano così ricorda il poeta ferito sotto le mura di Esztergom nel 1594: "... il Balassi mio grande amico, de' grandi d'Ungheria...". Se Balassi sia mai stato in Italia è questione di poca rilevanza. Più importante per noi è sapere che leggeva e parlava l'italiano. Dall'italiano e da altre lingue tradusse perché amava e desiderava coltivare la lingua ungherese. Solo un poeta lungimirante, "un aquila fra gli uccellini", poté continuare e portare a compimento l'opera secolare già anticamente iniziata nei monasteri e proseguita dai grammatici erasmisti: la magistrale fusione della lingua popolare e di quella aristocratica: la creazione della lingua nazionale. Nel nostro tempo la traduzione della poesia in volgare del Rinascimento ha un ruolo forse ancora più importante, poiché, dal punto di vista della civiltà, la lingua e la cultura dell'italiano e dell'ungherese traggono linfa dalle comuni radici latine dell'Europa. Per questo, come ci ha insegnato Balassi, noi dobbiamo prendercene cura.

Ricordiamo alcuni versi d'amore di una poesia scritta sulla melodia *Siciliana*:

Szerelmét, mint egy szent helyre,
elmémet, ím fordítom,
Mint egy áldozatot, magamot
abban esmét felgyújtom,
Csak hogy keservemben, már kiben
régén fekszem, szánjon;
Megszánván, térjen meg hozzám,
s engemet megboldogítson!

(B. BALASSI, *Szerelmes énekek*, x. 9.)

* Versione italiana dell'originale letto in ungherese da A. Nuzzo a Budapest il 14 febbraio 2004 in occasione della consegna del premio "Balassi-Kard" dell'Associazione degli Scrittori Ungheresi.

Ecco la mente volgo al suo amore
come a un luogo santo,
E in quello nuovamente brucio
come in sacrificio,
Abbia però misericordia della tristezza
in cui da tanto tempo giaccio;
E per pietà torni da me
e mi renda beato!

L'amore fu per Balassi il santuario della vita. E la poesia è anche preghiera, da cui sgorgano speranza e gioia del cuore del poeta («remén-sége» e «szívének vigassága»), come leggiamo in una delle rime spirituali:

Add meg énnékem én reménségem
szerint való jódot,
Áldd meg fejemet, ki bízik benned,
viseljed gondomot!

Az szép harmatot miként hullatod
tavasszal virágra,
Sok jódot, Uram, úgy hullasd reám,
te régi szolgádra,

Hogy mint holtomig szívem legyen víg,
téged magasztalván [...]

(B. BALASSI, *Istenes énekek, Kegyelmes Isten kinek kezében...*, 6-8)

Concedi a me il tuo bene,
come la speranza invoca,
Benedici il mio capo, che in te crede
le cure mie solleva!

Come la rugiada spargi
sui fiori a primavera,
Così, mio Signore, il tuo sommo bene spargi su di me,
tuo antico servitore.

E te magnificando sia il mio cuore
fino alla morte lieto [...]

Ecco, l'amore, come una sciabola donata da Dio, guarisce ogni male. Nelle parole del poeta risuona ancora dolce e fervido il nostro grido d'invocazione («édes, buzgó kiáltásunk») in ungherese, in italiano e in ogni altra lingua. Anche «su di noi discenda l'unità, la santa pace e benigna la grazia» («a jó egyesség, szent békesség, és kedves kégyesség száljon miközünkben»); dalla poesia *Oh szent Isten, kit kedvedben, mint kegyes, kebledben*, Deo vitae mortisque arbitro).

Sarà per me un giorno indimenticabile. È un onore incommensurabile ricevere la «Sciabola di Balassi» qui in Ungheria, e ha profondo significato essere premiato nella ricorrenza dei Quattrocentocinquanta anni della nascita di Balassi. Non è soltanto un riconoscimento per il lavoro fatto, ma uno stimolo affinché io continui a tradurre la poesia di Balassi e a coltivare il tesoro della poesia ungherese.

Grazie. Evviva l'Ungheria!

